Milano, gli imputati disertano il processo contro i «COLP»: protesta contro perquisizioni

MILANO — Emanazione diretta di «Prima linea», le formazioni eversive dei «Nuclei comunisti» e dei «COLP» (Comunisti organizzati per la liberazione proletaria) continuarono ad operare fino all'aprile del 1983, quando vennero catturati Sergio Segio (autore, tra gli altri, degli omicidi dei giudici Alessandrini e Galli), Diego Forastieri e altri. Nel bilancio criminale di queste organizzazioni sono segnate molte rapine, assalti a carceri per fare evadere detenuti (l'episodio piu famoso e quello dell'assalto al carcere di Rovigo avvenuto il 3 gennaio 1982 con la conseguente evasione di Susanna Ronconi) e anche due omicidi: quello del brigadiere degli agenti di custodia di San Vittore Francesco Rucci (19 settembre 1981) e l'altro dell'agente di PS Eleno Viscardi (13 novembre 1981) alla stazione centrale di Milano. I «COLP», inoltre, devono rispondere anche di un attentato dinamitardo alla sede della Comunità israelitica di Milano, messo in atto il 29 settembre del 1982. Per questi delitti sono stati rinviati a giudizio 69 imputati. La prima udienza e stata ieri. Pochi gli imputati presenti: due uomini (Segio e Forastieri) e tre donne (Giulia Borelli, Lucia Barra e Gina Leone). Gli altri imputati-detenuti non si sono presentati per protesta contro i controlli prima di uscire dal carcere, ritenuti incivili. Ne spiega le ragioni Giulia Borelli. «Possiamo anche comprendere l'origine della cosa. Ma vorremmo far presente alla Corte che il nostro comportamento, già dimostrato in altri dibattimenti, e quello di persone che ritengono molto serio il processo. Nessuna intenzione di fare pagliacciate. Ma oggi ci sembra di essere tornati indietro di due anni, in pieno clima di emergenza. Niente braccio di forza da parte nostra. Ma la Corte ci venga incontro con un segno di disponibilita verso le nostre richieste». Segio e Forastieri si associano alla protesta. L'irrigidimento dei controlli è sicuramente dovuto all'episodio gravissimo che si verificò nell'aula-bunker di via Filangeri durante l'ultima udienza del processo alle Br della «Walter Alasia», quando due fumogeni furono lanciati da imputati nella gabbia contro la Corte che li giudicava. La spiegazione della Borelli per la protesta fa infatti riferimento a quell'episodio. Le sue parole sono improntate ad ottenere un clima di distensione. La Corte, presieduta dal giudice Antonio Marcucci, ascoltate le parti, ne prende atto. Ma osserva che i controlli all'uscita del carcere non rientrano nell'ambito delle proprie competenze. Gli imputati assenti vengono, quindi, dichiarati contumaci. La prossima udienza si terra domani. Le formazioni che vengono giudicate sono fra le ultime del terrorismo «rosso». Dei «COLP» faceva parte anche Ciro Rizzato, ucciso a Parigi dalla polizia nel corso di una rapina, nell'ottobre del 1983.

i.p.

MILANO — Giulia Borelli e Marilena Leone durante l'udienza

Arriva il «113» dei taxi

BOLOGNA — Presto si potrà chiamare attraverso un numero telefonico unico tutti i posteggi dei taxi delle varie citta. Inoltre, i taxisti stanno verificando, assieme alla Sip, la possibilità di un numero telefonico unico, una specie di 113 del taxi, a livello nazionale. Questa e una delle trasformazioni in atto nel servizio taxi, trasformazioni legate alla applicazione delle nuove tecnologie. Nel corso della giornata del taxista, che si è tenuta ieri nell'ambito del Motorshow, è stato rilevato che le nuove tecnologie verranno al più presto applicate anche alle centrali radio con la computerizzazione dei sistemi radio del taxi. Attraverso i nuovi sistemi la chiamata dell'utente verrebbe automaticamente smistata al taxi più vicino senza che il conducente dell'auto predisponga niente, quando il taxi appunto entra nella zona di competenza della chiamata.

Zampini vuole essere ascoltato anche dal giudice che indaga sui «semafori intelligenti»

Dalla nostra redazione

TORINO — Ancora fermo il processo delle tangenti per il protrarsi dell'attacco febbrile da cui è stato colpito il presidente del tribunale Capirossi, va avanti invece la nuova inchiesta sui «semafori intelligenti», che ha già portato all'invio di comunicazioni giudiziarie all'ex vicesindaco Enzo Biffi Gentili e all'ex assessore ai trasporti Giuseppe Rolando, entrambi del PSI, e al gran maestro della massoneria di Piazza del Gesù, Luigi Savona. C'è una novità rilevante: Adriano Zampini, l'uomo la cui confessione dette il via al clamoroso scandalo del 2 marzo '83 e al conseguente processo in corso davanti alla seconda sezione del tribunale, ha chiesto di essere ascoltato dal dottor Sordello (il magistrato, appunto, che conduce la nuova inchiesta). È stato lo stesso Zampini a dirlo ieri mattina ai cronisti. Qualche attimo prima era entrato nell'aula di via delle Orfane, scortato dai carabinieri, l'ex capogruppo comunista in consiglio comunale Giancarlo Quagliotti, convocato come teste dal giudice Sordello e tratto in arresto venerdì sera sotto l'accusa di falsa testimonianza. La vicenda nella quale si trovano coinvolti Enzo Biffi Gentili, Rolando, Savona e, in modo diverso, Quagliotti, risalirebbe alla fine del '76 o all'inizio del '77 e riguarderebbe la manutenzione degli impianti semaforici comunali. In quell'epoca, una persona che dapprima come imprenditore privato e poi come dirigente di una cooperativa, la CGA, si era occupato dei lavori di manutenzione fin dall'inizio degli anni 60, avrebbe inviato un suo collaboratore da Quagliotti per lamentare che gli erano state chieste delle tangenti, e Quagliotti sarebbe intervenuto protestando, al telefono, con un certo «Nanni».

Lei, hanno chiesto i giornalisti all'ex capogruppo, conosceva già Nanni Biffi Gentili, il fratello dell'ex vicesindaco socialista?

«Sapevo che esisteva», ha detto Quagliotti.

È vero che non ricorda nulla di quella telefonata?

«Provate un po' a pensarci. Risalirebbe a otto anni fa, e di telefonate in un anno se ne fanno migliaia...».

In un breve incontro con la stampa, il dottor Sordello ha sostenuto che l'ordine d'arresto di Quagliotti è scattato «per evitare il rischio di inquinamento delle prove. Appena possibile, l'ex capogruppo otterrà la libertà provvisoria». A quanto sembra, dunque, non ci sarà il processo per direttissima. Su tali vicende giudiziarie il PSI ha preso posizione con un comunicato in cui respinge quello che definisce «il tentativo strumentale di criminalizzare soltanto il partito socialista, che non può essere confuso con i singoli uomini nei cui confronti già da tempo sono stati aperti procedimenti disciplinari».

p. g. b.

Gli «irriducibili» escono dal silenzio con due proclami: «Le br sono vive»

Processo Moro, ecco Moretti

E i duri rinunciano ai legali di fiducia

La Corte permette di leggere due documenti con insulti a pentiti e dissociati - Morucci commenta: «Si contrappongono al mondo»

ROMA — Arriva Moretti, la scena cambia. Dalle gabbie degli «irriducibili», silenziose nei primi giorni, escono due proclami con tanto di messaggi, insulti a pentiti e dissociati, e con un annuncio conclusivo: «Revochiamo i nostri difensori di fiducia». I «duri», dunque, cambiano strategia.

Certo, niente a che vedere col clima del primo processo Moro: niente urla, niente slogans, una lettera quasi notarile dei comunicati e alla fine dell'udienza, perfino scambi di battute coi giornalisti. Ma la mossa c'è stata, forse inaspettata, e ha ottenuto un primo effetto: il processo si è bloccato (ieri non c'erano in aula avvocati che potessero assumere la veste di difensori d'ufficio), non è detto che possa riprendere questa mattina, come vuole la Corte, perché il reperimento di 4 legali d'ufficio è più difficile di quanto possa apparire. Difficile pensare tuttavia che la revoca dei difensori costituisca una precisa strategia del ritardo, per poter usufruire della legge sulla carcerazione preventiva. Anche se la normativa non venisse prorogata, sarebbero infatti pochissimi gli imputati che ne usufruirebbero. Dunque, per gli irriducibili solo uno sterile tentativo di uscire dal loro totale isolamento.

Il primo proclama è stato letto da Piero Vanzi. La Corte, in un eccesso di disponibilità e forse fuorviata dal tono pacato della dichiarazione, ne ha permesso la lettura integrale. È intervenuta soltanto alla fine della seconda dichiarazione, letta dal br Petrella, e solo dopo le rimostranze della parte civile. Niente di nuovo nei proclami. Solita fraseologia, ma messaggi all'interno e all'esterno piuttosto chiari. «Questo processo tenta di distruggere la portata storica della campagna di primavera (l'operazione Moro, ndr)... un tentativo portato avanti dalle forze istituzionali tramite i dissociati...». «Con l'operazione Moro il progetto rivoluzionario si è affermato nel paese e le Br hanno d.mostrato la validità dell'attacco al progetto politico della solidarietà nazionale...». Ed ecco il messaggio più attuale: «Le Brigate rosse mantengono ancora viva e concreta quella prospettiva politico-militare, come hanno provato le azioni contro Giugni e Hunt». Una dichiarazione di forza e di pericolosità che, per la verità, è sembrata stridente nell'aula del Foro Italico anche a moltissimi altri imputati. «Mi sembra uno spettacolo un po' triste — ha commentato il br dissociato Morucci — questa gente si contrappone al mondo, resta ferma su posizioni vecchie e sorpassate. Una scelta becera». Il riferimento è probabile anche ad altri passi successivi del proclama br. Sarebbe fallito per gli «irriducibili», «il tentativo di integrazione e coinvolgimento delle masse operaie per via istituzionale», mentre sarebbe una conseguenza diretta, storica della «campagna di primavera», l'inizio del «lento sgretolarsi» del sistema di potere della Dc.

Questo documento è stato firmato da 14 imputati; Gallinari, Novelli, Arreni, Bragetti, Piccioni, Ricciardi, Guagliardo, Nadia Ponti, Seghetti, Micaletto, Nicolotti, Petrella Marina, Padula, ossia il nucleo «militarista» degli irriducibili. Mario Moretti, che probabilmente ne è l'ispiratore non ha firmato; tuttavia, ha lasciato capire che firmerà, in seguito. Revocherà anche lui il mandato al proprio avvocato di fiducia? «Si, lo farò in seguito, vediamo, prima devo parlare con i miei compagni...». L'impressione è che il capo dell'operazione Moro voglia tardare ad attuare questa mossa per poter parlare a nome del suo gruppo, quando la Corte lo chiamerà per l'interrogatorio.

L'altro proclama, letto da Stefano Petrella, per l'ala «movimentista», ha preso di mira i dissociati e il loro ruolo nella celebrazione di questo processo. Dissociati e pentiti costituirebbero «variegata razza di infami, storiografi che hanno permesso una ricostruzione deformata della lotta armata». È stato a questo punto che, su sollecitazione della parte civile per le vittime di via Fani, l'avv. Tarsitano, il presidente De Nictolis ha interrotto Stefano Petrella che parlava a nome di Ligas, Marini, Cacciotti, e altri. «Lei non può dire quello che vuole», ha affermato il presidente. «Eh, lo so — ha risposto Petrella, - se mi fa terminare, chiarisco le motivazioni...». Ma il presidente non ha consentito di continuare la lettura e Petrella, cosa impensabile forse al primo processo, si è risieduto senza fiatare, e nel completo silenzio di tutti gli imputati.

A udienza sospesa, anche gli «irriducibili» si sono concessi, forse per la prima volta, qualche scambio di battute con i giornalisti. I vostri proclami sono una dichiarazione di guerra? Hanno chiesto i cronisti. «Ma quale dichiarazione di guerra — hanno risposto — noi volevamo solo ribadire la nostra identità politica, i nostri documenti sono chiarissimi...»

Bruno Miserendino

Mario Moretti

Al S. Martino di Genova inchiesta anche per farmaci «imperfetti»

GENOVA — La maxi-inchiesta che da alcuni mesi i pretori Marco Devoto e Adriano Sansa stanno conducendo sull'ospedale San Martino di Genova si è arricchita di un capitolo nuovo: una trentina di denunce sottoscritte dai carabinieri del nucleo antisofisticazioni per sospetta somministrazione di farmaci «imperfetti». Denunciati primari e caposala, dopo che gli inquirenti avrebbero accertato, nelle varie farmacie di reparto, la presenza di medicinali scaduti. Presenza, si difende il personale medico e paramedico sotto accusa, che non significa affatto utilizzazione di preparati dannosi alla salute dei pazienti, perché la somministrazione vera e propria avviene previo controllo delle date di scadenza, e le specialità già scadute vengono scartate e accantonate. Sull'idoneità della farmacia ospedaliera in generale, sono stati comunque chiamati a pronunciarsi tre esperti, ai quali il pretore Devoto ha affidato una perizia.

Nell'ambito della stessa inchiesta, nei giorni scorsi, la pretura aveva inviato 21 comunicazioni giudiziarie per omissione di atti d'ufficio; destinatari degli avvisi di reato (relativi a carenze igienico-sanitarie che gli inquirenti avrebbero riscontrato in alcune sale operatorie del grande complesso ospedaliero), i dodici componenti il comitato di gestione dell'unità sanitaria locale da cui il San Martino dipende; il direttore sanitario e sei primari delle specialità cliniche del nosocomio; i professori Enrico Beltrametti e Carmine Romanzi, rispettivamente rettore ed ex rettore dell'Università di Genova.

Davanti al Tribunale di Palermo per il «confino»

Ciancimino pallido e invecchiato continua a tacere con i giudici

Il verdetto sulla sua «pericolosità» previsto per i prossimi giorni - Contestato il sabotaggio alle giunte Pucci e Insalaco

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un succo di pera, una brevissima pausa tra una lunga serie di «non so», «non ricordo», «mi riservo di rispondere», in risposta a domande inedite. Ai cronisti è apparso notevolmente invecchiato, pallido, con una folta barba bianca, segni degli interminabili venticinque giorni di assoluto isolamento nel carcere di Rebibbia: ieri mattina, Vito Ciancimino, ex sindaco democristiano di Palermo, oggi accusato di essere mafioso e affiliato a Cosa nostra, è comparso in catene di fronte ai giudici della sezione misure di sorveglianza del tribunale di Palermo (presidente Salvatore Curti Giardina, PM Vincenzo Geraci). Il verdetto sulla sua «pericolosità» sociale viene considerato imminente, anche perché i giudici hanno fissato a tempi record la ripresa dell'interrogatorio. Si terrà domani pomeriggio alle ore 16.

Ciancimino questa volta, a differenza che nella prima udienza (il 30 ottobre scorso), non si è trovato di fronte a contestazioni sul suo passato politico, quando era assessore ai lavori pubblici e Salvo Lima sindaco di Palermo, bensì ad una raffica di domande mirate ad accertare i suoi rapporti di conoscenze e di affari con il sottobosco mafioso. Secondo indiscrezioni, negli ultimi giorni sarebbero giunti altri rapporti (non si sa quanti), consegnati dalla Guardia di Finanza. Alla base dei dossier, le indagini sui collegamenti e le società gestiti dall'esponente democristiano: sono emersi nuovi legami; è stata fatta luce su antiche circostanze. Si è tornato a parlare del ruolo avuto da Ciancimino nella caduta delle giunte comunali di Palermo presiedute dai dc Elda Pucci e Giuseppe Insalaco.

In particolare gli è stato chiesto che tipo di rapporto mantenne con due mafiosi entrambi assassinati: Mariano Marsala, che nel febbraio '83 scomparve vittima della lupara bianca e Antonio Matranga — uno dei prestanome del boss Gerlando Alberti — ucciso a Milano nell'aprile del '70.

Il PM ha chiesto di acquisire la documentazione relativa a: 1) al sequestro di 40 appartamenti della società «Etnea», paravento degli interessi di Ciancimino. 2) all'esportazione di capitali in Canada. 3) Ai rapporti di conoscenza con Michael Pozza. La difesa si è opposta chiedendo a sua volta di prendere visione dei nuovi allegati.

Nuovo materiale investigativo si aggiunge dunque a quello che spinse già i giudici istruttori — il 3 novembre scorso — ad emettere mandato di cattura per associazione a delinquere di tipo mafioso ed esportazione e costituzione di capitali all'estero. Dall'uccisione infatti, nel luglio '82, a Montreal, di un boss legato a Cosa nostra, Michael Pozza, si scoprì un giro bancario di notevoli dimensioni che faceva capo a Ciancimino, il quale utilizzava i figli Sergio e Giovanni per concludere operazioni finanziarie e di riciclaggio. Entrambi i giovani sono già stati raggiunti da comunicazione giudiziaria, mentre parte del patrimonio di famiglia (libretto al portatore; quote societarie; appartamenti a Palermo) è già stata sequestrata, per un valore di oltre 6 miliardi. Da ieri Ciancimino è stato trasferito al carcere dei Cavallacci, a Termini Imerese, in attesa di tornare a Rebibbia.

Intanto i giudici dell'ufficio istruzione e della Procura stanno affrontando la questione dei pentiti di mafia. Lasciano intendere di condividere le rivendicazioni dei detenuti del carcere di Paliano, per la maggior parte dissociati e pentiti, in sciopero della fame per protestare contro l'abbandono in cui vengono lasciati dallo Stato. I magistrati hanno inviato un documento, con una serie di proposte volte a tutelare i pentiti e i loro familiari, al presidente del Consiglio Craxi, al ministro degli Interni Scalfaro, al ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli. Il testo integrale dovrebbe essere reso noto oggi. Ieri al Viminale il Comitato per l'ordine e la sicurezza, presieduto dalla Scalfaro, ha affrontato il problema. Per la ricerca dei latitanti si è ipotizzato l'uso delle «guardie forestali». Si registra infine un'autorevole smentita alla notizia pubblicata da un giornale brasiliano, secondo la quale sarebbero in corso trattative fra giudici italiani e brasiliani per rimettere in libertà Tommaso Buscetta per i servizi resi. «È una notizia priva di fondamento», ha dichiarato il giudice istruttore Giuseppe Di Lello.

Saverio Lodato

Il governo sui lavoratori italiani

«Ambasciate, per favore rispettate le leggi»

ROMA — Il governo italiano chiede «per favore» alle rappresentanze diplomatiche accreditate presso il nostro paese di rispettare leggi e contratti nei confronti dei diecimila lavoratori italiani che vi sono occupati. La stupefacente comunicazione è stata data ieri nell'aula della Camera dal sottosegretario dc al Lavoro, Pino Leccisi in risposta ad una interrogazione PCI in cui si denunciavano i sistematici arbitri di ambasciate, consolati, organismi internazionali comunque operanti in Italia: sottosalario, violazione delle norme fiscali, nessun rispetto per orari e libertà sindacali. Leccisi non ha smentito nulla ed ha anzi confermato quasi tutto ammettendo che i tentativi dei nostri lavoratori — evidentemente assai deboli — di mettere un po' d'ordine a tutela hanno fatto un buco nell'acqua. Di conseguenza il governo ha deciso di avviare — citiamo testualmente — «un'opera di sensibilizzazione individuale» nei confronti dei capidelegazione al fine di ottenere qualcosa. Insomma, siamo a livello del gesto di cortesia.

Indignata replica di Santino Picchetti: il governo italiano deve esigere il rispetto delle leggi in primo luogo della convenzione di Vienna che impone alle sedi diplomatiche «il rispetto delle leggi e dei regolamenti dello Stato accreditatario». È inammissibile — ha aggiunto il deputato comunista — che ci siano lavoratori italiani «stranieri e clandestini in patria».

Elena Massa, l'accusa subisce un colpo

Ciuni: «Quale gelosia? Tante lettere così»

L'ex direttore de «Il Mattino» ha smantellato il movente professionale del delitto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono bastate poche battute a Roberto Ciuni per demolire la «gelosia professionale», come eventuale movente dell'omicidio di Anna Parlato Grimaldi. «Non si può parlare di gelosia professionale fra una persona come la Grimaldi che ha scritto nove articoli in un anno e Elena Massa, redattrice ordinaria del giornale, una giornalista professionista di grande temperamento e di grandi doti». L'ex direttore del Mattino ha, poi, aggiunto: «Anna Grimaldi non era nemmeno entrata nell'anticamera della professione del giornalismo. La Massa non poteva essere gelosa di lei!».

Sicuro di sé, con la verve che gli è sempre stata abituale, Roberto Ciuni direttore de «Il Mattino», all'epoca del delitto di Anna Parlato Grimaldi, ha dato un duro colpo ad uno dei pilastri della accusa, non solo smantellando il movente professionale, ma anche «minimizzando» il valore di una lettera che suffragava questa tesi degli inquirenti e che Elena Massa gli aveva scritto quando sul giornale apparvero nello stesso giorno due articoli, uno della stessa Massa, l'altro della Grimaldi.

«Una lettera amara — ha detto Ciuni — ma un direttore di giornale ne riceve tante di queste lettere. Non ho fatto nulla dopo averla letta perché, di solito, questi sfoghi personali durano solo un giorno e tutto ricomincia da capo».

NAPOLI — L'ex direttore del «Mattino» Roberto Ciuni, durante la sua deposizione in aula

Il PM Di Maio ha cercato di incalzarlo: «La Grimaldi aveva chiesto a lei di scrivere qualche articolo?». Ciuni: «Un direttore è sommerso da questo tipo di richieste, non le dissi di no, come non ho mai detto di no a nessuno». Ciuni ha aggiunto, per avvalorare questa sua affermazione: «Avevamo 600 collaboratori saltuari al Mattino e la signora Anna Parlato Grimaldi era una di questi».

«Ma lei ebbe delle riunioni sulla posizione della Grimaldi all'interno del giornale?» ha insistito il rappresentante dell'accusa.

«Il problema — ha risposto Ciumi — non era quello della Grimaldi in particolare, ma di tutti i cosiddetti «abusivi». Il comitato di redazione sollevava all'epoca una questione generale, ma non c'era nulla di personale contro la Grimaldi visto che c'erano alcuni abusivi che avevano effettuato dalle 50 alle 60 collaborazioni in un anno».

Ed ancora il PM: «Perchè, allora, quel grosso articolo subito dopo l'omicidio che era di compianto per la vittima?».

Ciuni: «Perchè era un grosso fatto giornalistico e perchè quando pubblicai quel pezzo non esisteva alcuna pregiudiziale a che uscisse».

E si è parlato ancora della lettera che la Massa gli scrisse: «La lettera — ha puntualizzato una volta per tutte l'ex direttore del Mattino — non era nè professionale, nè personale, era uno sfogo relativo all'immagine della Massa che era stata colpita quel giorno».

Il presidente Capezza (che a Ciuni si è rivolto con il «lei» mentre a tutti gli altri testimoni ha dato il «voi») ha chiuso l'interrogatorio respingendo altre domande dopo che Ciuni aveva spiegato la ragione degli incontri avuti con la Grimaldi per la vicenda del giornale «Roma» («si trattava di consigli su come tentare di salvare la testata») per la verità all'epoca ci fu qualcosa di più, forse il tentativo - da parte del gruppo Rizzoli - di acquisire anche l'altre testate napoletane. Ma poi le cosa misteriosamente si bloccò

Il prosieguo dell'udienza - comunque- non ha avuto altri momenti, interessanti se si eccettua una dichiarazione della Massa che ha affermato che la sera del delitto non si era fatto lo shampoo e quindi non aveva pulito ulteriormente le mani, dichiarazione questa propedeutica alla deposizione del professor Capannese, l'esperto che ha effettuato l'analisi neutronica sul guanto di paraffina dell'imputata (deposizione molto favorevole alla Massa), quella dell'amica dell'avvocato Diamante, Rita Saracino che ha confermato l'alibi dello stesso Diamante per la sera del delitto e che è stata liquidata anche lei con poche battute.

Più lunga la testimonianza dell'avvocato Ferdinando Pettorusso, colui che ha riferito delle preoccupazioni della Grimaldi qualche giorno prima del'uccisione. Ma sulla natura di queste preoccupazioni Pettorusso, che si è dimostrato un teste piuttosto impreciso non ha saputo fornire alcun ragguaglio. In pochi minuti, con la sola lettura delle deposizioni Giarrese, sono stati anche sentiti i giornalisti della redazione salernitana del Mattino, colleghi della Massa.

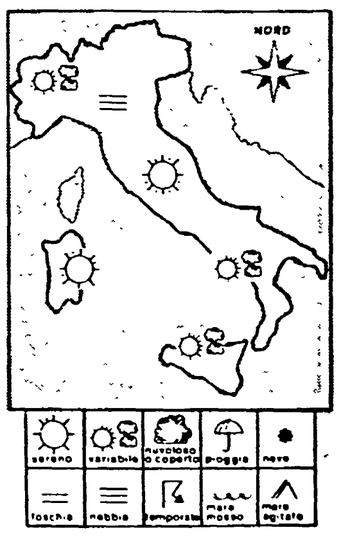
Alla fine dell'udienza è stato tracciato un calendario di massima delle prossime udienze. La sentenza non dovrebbe slittare oltre il 21 di dicembre, 4 giorni prima di Natale. Ci sarà per Elena Massa un'assoluzione natalizia? Molti osservatori - viste come stanno andando le cose - ormai ci giurano.

Vito Faenza

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−5	9
Verona	−3	4
Trieste	6	12
Venezia	−2	10
Milano	−1	1
Torino	−1	13
Cuneo	5	12
Genova	9	17
Bologna	−1	10
Firenze	−1	6
Pisa	2	13
Ancona	0	10
Perugia	−1	9
Pescara	1	12
L'Aquila	3	5
Roma U.	−1	12
Roma F.	3	14
Campob.	4	9
Bari	5	13
Napoli	4	14
Potenza	4	8
S.M. Leuca	8	14
Reggio C.	11	17
Messina	13	18
Palermo	13	16
Catania	3	18
Alghero	6	17
Cagliari	6	16



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione metereologica sull'Italia è ancora controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica. Sul bordo orientale dell'alta pressione immediatamente ad est della nostra penisola corrono perturbazioni che dall'Europa centrale attraversano i Balcani. Tali perturbazioni provocano modesti fenomeni marginali sulle regioni adriatiche e ioniche.

IL TEMPO IN ITALIA — Tempo generalmente buono su tutte le regioni italiane dove durante la giornata odierna si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Annuvolamenti temporaneamente più accentuati sul settore alpino orientale sulle regioni adriatiche e ioniche. Temperature senza variazioni notevoli.

SIRIO